

## Vincenzo Gioberti

Massimo esponente del liberalismo cattolico risorgimentale e teorico del movimento neoguelfo, che propugnava un'unificazione dell'Italia su base federale sotto l'egida del pontefice, Vincenzo Gioberti unisce ad una lunga e complessa riflessione sulla questione italiana un diretto impegno nella vita politica nei primi anni del Parlamento subalpino.

Gioberti nasce a Torino il 5 aprile 1801. Dopo aver rivelato precoci interessi per la letteratura e per gli studi filosofici e teologici diviene sacerdote nel 1825 e, poco dopo, cappellano di corte. Approfondendo la sua riflessione sui rapporti tra religione e vita sociale, si avvicina ai gruppi liberali presenti in Piemonte. Pur limitandosi ad esprimere le sue posizioni all'interno di ristretti circoli intellettuali, è coinvolto nella repressione della congiura mazziniana del 1833 e, dopo una breve detenzione, è esiliato a Parigi. Dal 1834 al 1845 vive a Bruxelles, dove esercita l'insegnamento ed elabora il suo pensiero filosofico, che abbraccia molteplici tematiche ed ha la sua più importante espressione nel "Primato morale e civile degli italiani" (1843), opera fondatrice del neoguelfismo che conosce una fortuna straordinaria e contribuisce alla formazione di un'opinione pubblica nazionale in Italia.

Tornato a Parigi nel 1845, Gioberti guarda con crescente fiducia all'Italia, dove l'elezione di Pio IX, nel 1846, sembra aprire la strada alle riforme. In questa fase egli diviene il punto di riferimento di un vasto movimento che cerca di promuovere l'avvio di riforme nei diversi Stati italiani e l'unione federativa tra le diverse realtà politiche della penisola.

Nel 1848 può rientrare a Torino, accolto da entusiastiche manifestazioni, ed è eletto deputato e Presidente della Camera. Deciso sostenitore della guerra all'Austria, alla fine dell'anno è Presidente del Consiglio, dopo una missione diplomatica presso il papa Pio IX, che aveva preso le distanze dal movimento unitario. La sua azione di governo si caratterizza in senso fortemente unitario e si fonda sul rilancio della guerra contro l'Austria e sul tentativo di favorire l'evoluzione liberale degli altri Stati italiani e la loro adesione ad una Costituente nazionale. Già nel febbraio 1849 Gioberti è però costretto a rassegnare le dimissioni, a seguito delle critiche ricevute per la sua politica nell'Italia centrale e dell'affermarsi di una maggioranza parlamentare ostile al suo governo. Profondamente deluso dall'evoluzione della politica piemontese, dalla sconfessione delle aspirazioni nazionali ad opera del pontefice e dal fallimento della prima guerra d'indipendenza, si stabilisce a Parigi, dove prosegue la sua riflessione filosofica e politica con alacrità fino all'improvvisa morte, avvenuta il 26 ottobre 1852.